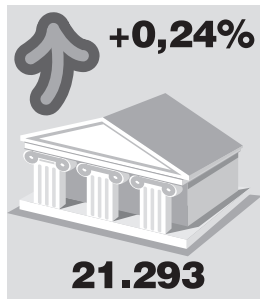


mibtel



petrolio



euro/dollaro



25 aprile  
Resistenza  
è libertà  
oggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# economia e lavoro

I nostri  
anni  
Oggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

## Alitalia, il governo sceglie lo sfascio

Ancora un rinvio del decreto, i lavoratori protestano a Palazzo Chigi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Dal consiglio dei ministri per Alitalia non è arrivato nulla. Né un mini-decreto, né un decreto «leggero». Solo parole. Per di più pronunciate da quelli che da sempre si dicono disponibili ad un intervento del governo che non si vede ancora, cioè Gianfranco Fini e Roberto Maroni. È quest'ultimo ad annunciare che il decreto sui requisiti di sistema arriverà giovedì prossimo. Sulla questione «è d'accordo anche Tremonti», rivela il titolare del Welfare. Come dire: finora abbiamo scherzato. È stato tutto un equivoco. È credibile una versione di questo tipo? Un ministro scrive una lettera a una società (per di più quotata) negando aiuti al settore, e poi tutto si rivela un equivoco? A quanto pare sembra crederci poco la stessa azienda. Tant'è che il presidente Giuseppe Bonomi, proprio mentre l'amministratore delegato presentava la rimodulazione del vecchio piano ai sindacati, ha annunciato di aver già preparato per la prossima settimana un secondo piano, nel caso non arrivassero gli aiuti (e annunciati) requisiti di sistema ad alleggerire le perdite della compagnia. «Ci saranno diverse alternative di piano: una è quella nota, cioè la rimodulazione del vecchio piano (che tiene conto dei requisiti di sistema finora ancora non varati dal governo, ndr) - dichiara Bonomi - Ma c'è anche un'alternativa secca che non prevede come parte integrante i cosiddetti requisiti di sistema, e altre proposte che rimetteremo al giudizio del Cda, del ministero del Tesoro e dei sindacati».

Insomma, troppe carte sono ancora coperte, e i giochi su Alitalia sembrano molto oscuri. Così la protesta è esplosa spontanea davanti a Palazzo Chigi: i lavoratori hanno bloccato via del Corso per buona parte del pomeriggio di ieri. Stessa percezione di oscura confusione denunciano i sindacati che oggi proseguiranno una trattativa a oltranza sul piano pesantissimo presentato da Marco Zanichelli. Martedì, prima del consiglio d'amministrazione convocato per le ore 15, si saprà se l'intesa c'è o no. Oggi è lontanissima, anche per la rigidità assoluta mostrata dai vertici aziendali. «È evidente che sull'Alitalia si muove una mano invisibile, e nemmeno tanto, che gioca allo sfascio - dichiara all'uscita dell'incontro di ieri Fabrizio Solari (Filt-Cgil) - A fronte di una disponibilità al confronto dell'azienda dimostrata nei giorni scorsi, ha poi fatto seguito un metodo che non si discosta da quello del passato (l'era Mengozzi, ndr), perché la rimodulazione del piano dell'azienda



La protesta dei lavoratori Alitalia, ieri a Roma  
Foto di Massimo Sambucetti/Agf



da è avvenuta senza un confronto vero con le organizzazioni sindacali». Ieri le nove organizzazioni presenti in azienda hanno chiesto un incontro urgente a Palazzo Chigi, «da tenersi nei primi giorni della prossima settimana». Altrimenti «il rischio di una paralisi aerea è inevitabile».

Sembra quasi che sia scattato un conto alla rovescia verso il baratro. Suonano inquietanti le parole del sottosegretario Mario Tassone (Udc): «Il tempo è scaduto. Sono rammaricato per la battuta d'arresto in consiglio dei ministri». Alle nove sigle sindacali l'azienda ha presentato ieri una bozza d'accordo con tre allegati riferiti ai recuperi di produttività e di flessibilità (tradotto: tagli al personale), più ulteriori 58 milioni della partnership. Dei 1.100 esuberanti 150 sarebbero «recuperati» subito, facendo scendere il numero complessivo a 950 (il piano Mengozzi ne prevedeva 1.500). Attentano invece le unità in «outsourcing», che raggiungono quota 2.100 (contro i 1.200 previsti dal vecchio piano). Si aggiungono infatti gli 850 lavoratori della società di manutenzione di Napoli Aitech. Per l'azienda non è un «taglio», visto che resta una partnership con Alitalia. «Ma una cosa è fare partnership con Alitalia che mantiene una posizione di controllo, una cosa è ridurre quasi a zero la presenza della società, trasferendo così tutta la titolarità ad un'altra società», osserva il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti. Insomma, il piano è molto peggiore di quanto ci si poteva aspettare. Se rimanesse così la «boccatura» sarebbe assicurata. Ma il sindacato tratta per evitare di vedersi scaricare addosso le responsabilità di un collasso a cui altri sembrano puntare. Intanto a Roma il sindaco Walter Veltroni e il presidente della Provincia Enrico Gasbarra presentano uno studio che prospetta soluzioni a «esuberanti zero», intervenendo su una serie di risparmi (a cominciare dalla benzina). Ma il governo sembra interessato ad altro.

### crac Cirio

## Tra gli indagati altri due banchieri

**MILANO** Due nuovi nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati nell'ambito della inchiesta aperta dalla procura di Roma sul crac del gruppo Cirio, affidata al procuratore aggiunto Achille Toro ed ai pubblici ministeri Gustavo De Marinis, Tiziana Cugini e Rodolfo Sabelli. Si tratta di Antonio Nottola, consigliere e membro dei comitati esecutivi della Banca di Roma, e di Massimo Mattered, manager attualmente responsabile del Credit Management del San Paolo Imi.

Secondo quanto si è appreso ad entrambi

sarebbero stati contestati i reati di bancarotta fraudolenta e truffa. In base alle indagini, i due indagati avrebbero continuato ad operare nei confronti del gruppo, con le stesse modalità di prima, anche quando le difficoltà finanziarie di questo erano evidenti.

Il nome di Mattered si aggiunge a quelli di Rainer Masera e Luigi Maranzana, rispettivamente presidente e amministratore delegato dello stesso istituto, indagati da alcuni mesi nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto della Cirio.

Sono intanto al vaglio dei magistrati i documenti acquisiti l'altro ieri dagli uomini della Guardia di finanza in alcune sedi di Capitalia, Banca di Roma e Mediocredito Centrale. Secondo gli inquirenti si tratta di documentazione utile soprattutto a definire le singole responsabilità di chi ha concesso i fidi e ha collocato i bond.

## Il provvedimento mentre si sta trattando la cessione Antitrust contro Benetton: Autogrill non rispetta le norme sulla concorrenza

**MILANO** L'Antitrust contro Benetton. Proprio mentre la famiglia sta cercando di portare a termine la vendita di Autogrill, che dovrebbe portare nelle casse del gruppo di Ponzone Veneto qualcosa come due miliardi di euro. Ieri l'Autorità garante della concorrenza ha aperto un procedimento per inottemperanza nei confronti di Edizione Holding, la finanziaria della famiglia che controlla il colosso della ristorazione autostradale. Motivo, il mancato rispetto delle condizioni alle quali era stata subordinata l'operazione di concentrazione del 2000, che aveva portato all'acquisto di Autostrade.

### Edizione Holding respinge gli addebiti «Siamo un modello di gestione dei servizi»

In particolare, l'Authority nota come nel provvedimento del 2 marzo 2000 in occasione della privatizzazione della società aveva accertato che l'acquisizione del controllo di Autostrade da parte di Edizione Holding, che già controllava Autogrill, avrebbe rafforzato la posizione dominante di quest'ultima nei mercati della ristorazione autostradale, e aveva autorizzato l'operazione di concentrazione subordinatamente al pieno rispetto di alcune misure volte a correggere gli effetti anticoncorrenziali che l'operazione era suscettibile di produrre.

L'Autorità aveva imposto, fra l'altro, che Autostrade Spa e le altre società concessionarie del servizio autostradale da essa controllate non assumessero direttamente la fornitura del servizio di ristoro e affidassero sempre a terzi la fornitura di tale servizio. Nel provvedimento del 13 settembre 2001 l'Authority aveva ribadito la portata dell'obbligo di gara affermando che «anche qualora il subconcessionario non intendesse gestire il servizio di ristoro, l'affidamento del servizio medesimo doveva avvenire secondo procedure di gara trasparenti e non discriminatorie».

A quella data, scrive l'Autorità, «la stessa Edizione Holding si impegnavano affinché il subconcessionario fosse vincolato contrattualmente in tal senso» ma «l'esame delle informazioni acquisite in seguito dall'Autorità ha evidenziato che le gare effettuate dall'advisor non appaiono idonee ad ottemperare alle prescrizioni contenute nei citati provvedimenti». In particolare, l'Autorità ha segnalato a Edizione Holding che le cosiddette gare integrate «non garantiscono a tutti i soggetti interessati modalità di accesso potenzialmente paritetiche», in quanto impongono all'operatore ristoro di reperire un partner oil per partecipare alle gare stesse. L'Autorità ha inoltre valutato «come discriminatorio l'impianto dei bandi di gara nella parte in cui si consente al soggetto titolare di un diritto di prelazione al rinnovo del servizio di ristorazione di partecipare alla gara in Associazione Temporanea di Imprese con altri soggetti e di esercitare il diritto di prelazione con effetti che si estendono anche agli altri componenti dell'Ati». Tale meccanismo, infatti, consente in sostanza al prelatario di scegliere il gestore del servizio di ristoro senza effettuare un'ulteriore gara. In contrasto con le condizioni a suo tempo prescritte dall'Autorità.

Edizione Holding, dal canto suo, ha risposto all'Autorità contestando *in toto* le tesi e annunciando l'intenzione di tutelare i propri interessi nelle sedi competenti e affermando di essere un modello di gestione integrata dei servizi «oil» e ristoro.

Il ministro dell'Economia a Washington per l'Fmi annuncia un indebitamento nel 2004 del 2,8-2,9%. Bruxelles avverte l'Italia: serve una manovra correttiva

## Tremonti alla fine ammette: il deficit è vicino al 3% sul Pil

**ROMA** Per rispettare i parametri di Maastricht all'Italia serve una manovra aggiuntiva di mezzo punto di Pil nel 2004. L'indiscrezione trapela dagli uffici del nuovo commissario Ue agli affari economici e finanziari Joaquín Almunia che sta preparando l'early warning (l'avvertimento preventivo) per il nostro Paese.

Nel frattempo Giulio Tremonti sbarca a Washington per l'Fmi e rivela le ultime stime allo studio del Tesoro sui conti italiani, anticipando di fatto i numeri della Trimestrale attesa ormai a giorni (doveva essere pronta a metà mese). La crescita del Pil italiano nel 2004 «difficilmente» supererà l'1,2%, ammette il ministro. Una crescita economica più bassa delle attese «influirà negativamente sulle finanze pubbliche e il rapporto

deficit/pil potrebbe raggiungere il 2,8-2,9% nel 2004». Insomma, la faticosa soglia del 3% è pericolosamente vicina secondo lo stesso titolare dell'Economia, che negli ultimi tempi ha più volte polemizzato proprio con la Commissione su questo punto.

Buio pesto sulle operazioni allo studio per sostituire le una tantum (sanatorie varie) con interventi strutturali. Il ministro si limita a dire che «per mantenere il deficit complessivo sotto controllo il governo italiano è impegnato ad accelerare la sostituzione delle misure una tantum con misure strutturali» (quali?) e che «un ulteriore progresso nella riduzione del debito è atteso dalla privatizzazione e dalla allocazione di altri asset disponibili (tradotto: la vendita di immobili, ndr) alla riduzione del debito piuttosto

che al deficit». Il ministro non manca di elencare la lista di riforme che già più volte ha propagandato nei convegni internazionali. «Il programma di riforme economiche continuerà con l'imminente approvazione da parte del Parlamento della riforma delle pensioni - dichiara - Una riforma complessiva del settore finanziario ha già ricevuto un ampio supporto bipartisan, mentre il governo sta preparando misure aggiuntive per completare la riforma fiscale iniziata nel 2002». In realtà tutte e tre le partite elencate si ritrovano in un *empasse*. La prima, quella previdenziale, avrà effetti finanziari dopo il 2008, dunque non si vede come possa influire sui conti di questi anni. La seconda, quella del risparmio, era iniziata sì con molti intendimenti bipartisan, ma negli ultimi

giorni è stato lo stesso governo a scavalcare le «buone intenzioni» parlamentari tentando di imporre il proprio disegno. Quanto alla riforma fiscale, cioè al famoso «meno tasse per tutti» in formato Berlusconi (cioè meno tasse per i ricchi), la copertura è ancora tutta da trovare. Tremonti assicura da Washington che non ci saranno «tagli» al welfare. Semmai si sta studiando di ridurre gli incentivi alle imprese. Ma su questo punto a Roma dovrà fare i conti con Confindustria. E non saranno conti facili. «Alcuni incentivi hanno esaurito la loro originale utilità», spiega il ministro. E subito viene in mente la 488, legge utilizzata soprattutto a Sud, visto che è la misura che detiene ancora finanziamenti abbastanza sostanziosi. Se davvero è questa la strada che l'Economia

ha deciso di imboccare per finanziare i tagli fiscali, si prepara ad una battaglia durissima. Tanto più che il clima resta assai incerto. A dimostrarlo è proprio l'avvertimento che Bruxelles si appresta a lanciare mercoledì prossimo. Secondo il commissario agli affari finanziari va «accelerata» la riduzione del debito pubblico. È il problema del debito, infatti, che secondo Bruxelles va affrontato con decisione. Il ritmo di riduzione del debito «è a rischio», è scritto infatti nel documento in preparazione. Quanto alle nuove misure necessarie per rispettare i parametri imposti dal Patto, dovranno essere «di natura permanente». Chiaro che la Commissione è preoccupata delle gigantesche misure una tantum avviate: sarà difficilissimo sostituirle. Inoltre secondo i tecnici europei è

vero che il maggior deficit italiano (secondo Bruxelles al 3,2% contro il 2,2% stimato in precedenza dal governo, oggi rivisto al 2,8-2,9) è dovuto in gran parte al rallentamento della crescita. Ma quel rallentamento sarebbe stato «ripetutamente sottostimato». Inoltre, la divergenza tra obiettivi iniziali e risultati (secondo le stime di Bruxelles) si è verificata nonostante «il contributo delle misure una tantum».

Nel documento si rileva anche che i benefici derivanti dal livello dei tassi di interesse si stanno esaurendo ed esiste «il rischio che gli oneri sul debito possano salire di nuovo». Sono questi i fattori, secondo Bruxelles, che danneggiano «la sostenibilità di lungo periodo» delle finanze pubbliche.

b. di g.